

Vi racconto Chai Ling

Ex leader del movimento di piazza Tiananmen, gira il mondo per sensibilizzarlo sulla politica del figlio unico

*Incontro con la dissidente
che combatte per le figlie
che la Cina non vuole:
«Occidente, stai attento: Pechino
sta comprando la tua coscienza»*

di Paola Binetti

Ci vuole coraggio per interrogarsi sul futuro della democrazia in un momento in cui l'instabilità politico-economica sta andando verso una preoccupante globalizzazione. Ci vuole coraggio anche per assistere al capovolgimento del paradigma a cui ci avevamo abituato le classiche teorie economiche, per cui la democrazia è la forma di governo che più e meglio assicura ricchezza e libertà, sviluppo e stabilità. Guardare i Paesi in cui oggi il Pil cresce vistosamente e confrontarli con quelli in cui il Pil sembra ristagnare ai minimi livelli pone domande molto serie sul rapporto tra democrazia e diritti umani, democrazia e libertà, democrazia e benessere. In definitiva sul rapporto tra Pil e democrazia. Paradossalmente sembra che il Pil, in questa fase critica della nostra storia, cresca meglio in aree in cui i diritti umani sono ignorati o addirittura calpestati, a cominciare dal diritto alla vita e dal diritto alla libertà. Sia che si tratti del diritto a metter su famiglia, come e quando voglio, che del diritto a vivere la mia fede e la mia religione. La democrazia, mentre garantisce alcuni diritti, sembra metterne a repentaglio altri, come possiamo verificare in questi tempi di crisi in cui emergono nuove povertà e diventa stridente il conflitto intergenerazionale, con un

**◆ La sua Fondazione,
"All girls allowed", denuncia**

**gli aborti forzati e l'ostracismo
sociale che attende i cinesi
che danno alla luce una figlia**

30% di giovani brillanti e disoccupati. Con un Pil ridotto ai minimi termini sembra comunque difficile, quando non impossibile, continuare a garantire una serie di diritti, nonostante le asserzioni di principio. La garanzia efficace dei diritti umani è nel presente, e lo sarà sempre più nel prossimo futuro, il vero termometro della qualità democratica di un Paese. Per questo è necessario chiedersi dove stia andando la democrazia nei Paesi del Bric (Brasile, Russia, India e Cina) dove, mentre il Pil cresce, i diritti umani non sono in primo piano e in molte circostanze sono esplicitamente negati o quanto meno mortificati.

I diritti umani, contenuti nelle dichiarazioni internazionali di 60 anni fa e più volte confermati da successive dichiarazioni come quella di Lisbona o quella di Bologna, sono sottoposti a nuove forme di aggressione. Si rimette in discussione il diritto alla vita, il diritto ad avere opinioni personali, il diritto a comportarsi coerentemente con le proprie convinzioni e i propri valori, compresi quelli religiosi. In compenso, tanto in Europa come nei Paesi del Bric, ci si deve continuamente confrontare con nuovi diritti emergenti, che cercano di farsi spazio enfatizzando la dimensione individuale assai più della responsabilità sociale.

Nel tentativo di capire cosa stia acca-

dendo in Cina, seconda potenza economica mondiale, abbiamo incontrato Chai Ling, 22 anni fa leader studentesco a Tiananmen e oggi *opinion leader* internazionale. Madre di tre bambine, recentemente convertita al cattolicesimo, impegnata nella difesa dei diritti umani e

pronta a sfidare alcuni aspetti di una certa cultura diffusa in Cina e altri aspetti tipici della cultura occidentale. Una donna contro corrente, che gira il mondo perché si definisce instancabile seminatrice di pace e di giustizia.

La storia di Chai Ling è davvero esemplare per capire cosa stia accadendo oggi in una Cina che, mentre si mostra incurante di tanti diritti umani nel suo Paese, sui mercati internazionali fa incetta del debito pubblico di Paesi ricchi, apparendo agli occhi di molti come un'ancora di salvezza. L'euro e il dollaro devono fare i conti ogni giorno di più con lo yuan, perché lo yuan sta comprando i loro debiti, ne garantisce la stabilità, anche se nello stesso tempo ne ipoteca la credibilità. Davanti a Paesi che hanno fatto della tutela dei diritti umani l'icona della cultura occidentale la Cina appare sempre più chiaramente in tutta la sua ambiguità. Non c'è dubbio che accumuli ricchezza anche e proprio perché trasgredisce sistematicamente i livelli elementari della giustizia sociale. In fatto di concorrenza e di competitività la Cina ha fatto dell'arte del copiare, e del copiare a costi ridotti, una delle forme più insidiose di aggressione al Made in Italy.

Il diritto alla proprietà intellettuale, alla tutela del proprio *brand*, sono schiacciati dalla pura avidità di mercato. Il suo enorme bisogno energetico ne sta facendo l'epigono di una nuova forma di colonialismo, che espropria i paesi africani, a cominciare dal Darfur, delle loro risorse naturali, acquistandole a prezzi ridicoli e speculando sulla povertà estrema di questi paesi. La crescita economica è di fatto l'unica molla che muove la Cina, dove i più forti sono sempre più forti e i più deboli sono destinati a scomparire, o meglio ancora a non nascere neppure, come accade nel più drammatico genocidio di genere che si sia mai dato. È la denuncia di cui Chai Ling si fa portavoce in occidente, stupendosi dello scarso ascolto che trova. Ci vorranno oltre 50 anni - sostiene - per ricreare un equilibrio naturale tra uomini e donne in una Cina in cui anche il modello di famiglia sta cambiando velocemente. Si sta imponendo un modello-famiglia a soggetto unico: la *One-Child Policy*, politica del figlio unico, sta generando *One-Man family*, in cui un soggetto, ovviamente uomo, costituisce un nucleo familiare individuale. Un uomo uguale una famiglia, con tutti i cambiamenti sociali che questo comporta anche sul piano urbanistico, dove proliferano le case-alveare o sul piano commerciale, dove i supermarket sono invasi dalle confezioni monodose, secondo il

nuovo stile di fast food cinese.

Chai Ling è venuta a raccontarci una storia che può farci riflettere seriamente su quello che sarà non solo il futuro del nostro Paese ma il futuro dell'occidente, se sarà la Cina a dettarci l'agenda delle decisioni da prendere e quella delle sfide da assumere. Se accetteremo che la Cina compri il nostro debito e ci proponga contestualmente nuove modalità per farvi fronte, rimettendo in discussione la nostra storia e i nostri valori. La Cina di oggi appare totalmente orientata alle logiche di un mercato fortemente competitivo, ad un liberalismo che non conosce regole né limiti, se non quello della legge del più forte. Una Cina pregiudizialmente chiusa ai diritti delle donne e dei bambini e quindi ostile ad ogni forma di tutela materno-infantile. Un Paese che fa della produttività il metro della civiltà. Anziani, disabili, malati cronici, handicappati, non trovano spazio in una civiltà che per crescere non esita a sacrificare loro, i neonati, se di sesso femminile, o i non ancora nati se non sono dei maschi sani.

L'individualismo cinese, prima di essere una forma teorizzata di sviluppo, è un'esperienza che inizia con il modello di famiglia a figlio unico, in cui il bambino riceve oltre a tutte le cure necessarie anche in termini di educazione, un forte *imput* competitivo. È sollecitato quanto prima a diventare autonomo ed autosufficiente, aggressivo quanto basta, perché non può aspettarsi nulla da nessuno. Tocca a lui mettersi in gioco e vincere le sfide che la vita gli presenta. Non c'è un approccio solidaristico nella relazione educativa, perché manca nei bambini l'esperienza diretta del rapporto fraterno. Il compagno di scuola, il collega, è sempre un competitor con cui misurarsi. Anche le bambine che fortunatamente riescono a nascere, si calcola che siano almeno un 35 per cento in meno dei maschi, sono educate con questo stesso approccio, competitivo e aggressivo, con uno stesso obiettivo: autoaffermazione, a qualsiasi costo, a cominciare dal piano economico.

Non a caso Chai Ling mostra questa incredibile forza di carattere, in parte frutto di questa stessa educazione, e possiede una determinazione che ancora oggi sorprende, se si tiene conto della sua storia personale con la fuga dalla Cina e i frequenti spostamenti di giovane immigrata prima in Europa e poi in America. Giovane donna coraggiosa, leader della rivolta studentesca del 1989, è una delle sopravvissute alla strage di Tienanmen. Figlia di genitori comunisti, comunista lei stessa ai tempi di Tienanmen, ha svilup-

pato una forte critica nei confronti di tutto ciò che limita, a qualsiasi titolo, la libertà umana. Qualcuno forse ricorda tra le immagini di quell'evento drammatico una foto di rara forza emotiva, in cui una ragazza cerca di fermare un carro armato, armata solo delle sue mani e del suo sorriso. Una ragazza circondata dai suoi amici che le fanno ala e sembrano attendere un solo gesto da parte sua, prima di buttarsi nella mischia e sfidare il sistema e l'apparato di allora. Chai Ling, pur così giovane, sembra dotata di una eloquenza e di una capacità di trascinare amici e compagni nella difesa dei valori in cui credeva e crede. Non c'è da stupirsi che incutesse paura al regime di allora e a quello di oggi.

Ha subito anni di carcere, di violenza fisica e di pressioni psicologiche indicibili e tutto ciò invece di fiaccarla, ha dato fermezza al suo stato d'animo, conferendole un auto-dominio che le permette di misurarsi con situazioni difficili senza perdere il controllo delle sue emozioni. È stata obbligata ad abortire tre volte perché il bambino che attendeva in realtà era una bambina, e per le bambine in Cina allora, come oggi non c'è abbastanza spazio. Le hanno spezzato le gambe, l'hanno costretta al silenzio, isolandola pesantemente, in modo che non potesse parlare con nessuno e non continuasse ad animare i suoi colleghi. Ma lei ha vissuto quegli anni come preparazione alla battaglia che ha posto al centro di "All Girls Allowed", la sua fondazione, voluta per la tutela dei diritti

ti delle donne e delle bambine in Cina. Ma poi, come lei stessa dice, è passata dalla volontà di tutelare i diritti della donne e delle bambine in Cina al desiderio di tutelare i diritti delle donne e delle bambine cinesi, dovunque stiano, in qualsiasi paese. Si è resa conto in fatti che i pregiudizi sono duri a morire e accompagnano la comunità cinese anche fuori dalla Cina. Nelle comunità cinesi che ci sono in Italia, in Europa e perfino negli Usa, nascono pochissime bambine, come se una sorta di maledizione le perseguitasse anche lontano dalla Cina. E Chai Ling vuole battersi per il loro diritto a nascere. "All Girls Allowed" è un'organizzazione umanitaria che fa cultura, diffonde dati ed informazioni, crea borse di studio e posti di lavoro, è uno sportello aperto a cui ogni donna cinese, di qualsiasi età e condizione, può rivolgersi.

Chai Ling, nonostante sia ormai molto nota e apprezzata per le sue battaglie, non può tornare in Cina: è un diritto che le viene negato. Sta facendo da ambasciatrice nel mondo intero, parlando del valore della vita, della dignità della donna, della libertà di opinione e di religione, e in questo suo peregrinare incontra le comunità cinesi sparse in giro per il mondo. Ama la Cina, che considera la sua Patria, nonostante i lunghi anni vissuti all'estero e le numerose umiliazioni subite in patria. Ne segue le vicende politiche ed economiche e si stupisce che gli occidentali non riescano ad ottenere dalla Cina quello stesso rispetto per i diritti umani che vivono nei propri Paesi. Riflettendo sul tema: "Dove va la democrazia, quale futuro per la democrazia", ha parlato in modo accorato dei tre grandi diritti che in Cina vengono sistematicamente repressi: primo tra tutti il fenomeno delle "Missing girls", le ragazze sparite, che ha creato in Cina un vero e proprio genocidio di genere. La

nascita di una donna, di una bambina è considerata una jattura per la società e i genitori sono spesso obbligati ad un aborto selettivo, che è una vera piaga sociale. Non c'è quindi diritto a nascere per una bambina, ma non ce n'è neppure diritto a nascere per un bambino che arrivi secondo. Anche questa è una forma di competizione virtuale tra fratelli: solo chi arriva prima ha diritto a vivere. Alle famiglie spetta un solo figlio e deve

essere maschio, è la "One child Policy", che nasconde l'ossessione che sulla terra, soprattutto in Cina, siamo davvero troppi. Vita e famiglia sono diritti limitati da una legislazione ingiusta, da una politica miope e da una evidente violenza perpetrata ai danni dei diritti umani fondamentali.

Secondo Chai Ling in Cina c'è un terzo diritto ignorato: quello di poter esprimere le proprie idee, di poter intraprendere in autonomia una vera e propria ricerca della verità dei fatti, per documentarli, per raccontarli e per chiedere che si prendano decisioni coerenti con quanto emerge. Chai Ling nella sua conversione al cattolicesimo ha trovato ulteriore forza per difendere le sue convinzioni e i valori in cui crede. Per questo si dice stupita dalla scarsa capacità di reazione dei Paesi europei, che le sembrano poco convinti e poco determinati nel difendere i valori della loro tradizione. Va in giro cercando alleanze, vorrebbe scuotere le coscienze di quanti incontra, soprattutto a livello politico per invitarli a fare pressioni sul governo cinese, soprattutto sui diritti che più le stanno a cuore. Confessa però che, nonostante trovi stima e perfino

simpatia sul piano personale, nessuno vuole intraprendere un'azione decisa presso il governo cinese. Teme che i cinesi, oltre a comprare il nostro debito, arrivino a comprare anche le nostre coscienze.

Chai Ling è impegnata a sostenere le sue idee in tutti i consessi istituzionali in cui le è possibile esprimersi ed è felice di averlo potuto fare anche in Italia, alla Camera dei Deputati, portando informazioni recentissime, raccolte in un dossier del 5 novembre del 2011. Ciò che più le preme è mostrare l'attualità di ciò che dice e di ciò che denuncia. Le è capitato spesso, anche in tempi recenti, di trovare nei suoi interlocutori apprez-

◆ Il rapporto fra Pil e diritti umani è sempre più evidente. Solo che nei Paesi del Bric è al contrario: meno diritti, più crescita economica

zamento perciò che dice, ma anche la convinzione che ciò di cui parla: il genocidio di genere, la politica del figlio unico, la censura, siano cose vere, ma appartengano al passato. Non è così. Ancora oggi in Cina le donne non possono protestare, non possono fare un gesto politico forte a tutela dei propri diritti e di quelli dei propri figli, non possono dare vita ad un momento democratico di riflessione e di condivisione. Lei è dovuta fuggire per dire ciò che pensa e per ora non potrà tornare, né lei né le sue figlie. Ne ha tre di età compresa tra gli 8 e i 3 anni, tutte bambine, fortunatamente sane, belle ed intelligenti... Ed è per loro che Chai Ling si batte, perché possano tornare a casa, possano avere la famiglia che desiderano, e possano partecipare liberamente allo sviluppo della democrazia nel loro Paese.